

LE ISTITUZIONI DEL TRIENNIO GIACOBINO

MAURO ANTONINI

LE ISTITUZIONI
DEL TRIENNIO GIACOBINO

Da Cuoco e Gramsci:
persistenza di un canone storiografico

il lavoro editoriale

© Copyright 2012
by *il lavoro editoriale* (Progetti editoriali srl)
casella postale 297 Ancona, Italia
www.illavoroeditoriale.com

ISBN 9788876636936

E poi, – sospira Cammarano, tornando a sedere – Pulcinella non è un tipo allegro. Sa le cose nascoste. Ca la Repubblica adda fernì, come finisce tutto, ca ll'uommene se credono de fa' chesto, de fa' chello, de cagna' lo munno, ma non è vero niente. Le cose cambiano faccia, non sostanza: vanno sempre come hanno da ì. Comme vo' lo Padrone. Lo munno non po' gira' a la mano smerza. Lo sole sponta tutte li mmatine e po' scenne la notte, la vita è 'na jornata che passa: viene la morte e nisciuna la po' ferma'. Perché è de mano de lo Padrone: di Dio. Pulcinella queste cose le ha sapute sempre, come volete che si metta a fare il giacobino? Lo po' pure fa', ma solo per far ridere, per soldi. Isso non ce crede.

(Vincenzo Cammarano si rivolge a Eleonora de Fonseca Pimentel - ENZO STRIANO, *Il resto di niente*)

Introduzione

Sono passati appena pochi mesi dalla conclusione del 2011, ma gli ultimi echi dei festeggiamenti per i centocinquanta anni dall'unità italiana ancora tardano a svanire. Molte delle iniziative che si sono prodotte hanno avuto finalità simboliche, incensatorie o anche, perché no, apertamente dissacratorie. Manifestazioni, convegni, rassegne e mostre si sono succedute in ogni comune dello stivale. La produzione di opuscoli, atti, monografie, articoli potrebbe riempire una biblioteca di sicuro rilievo. E lasciamo fuori da questo elenco i festival pseudo culturali e i salotti televisivi. Eppure, a una prima lettura e a un primo ascolto tutt'altro che sistematici di questo materiale, un argomento sembra brillare per la sua assenza: il Triennio giacobino.

Sono dunque davvero lontani i giorni in cui per la storiografia quei pochi anni di fine Settecento costituivano il tema cardinale intorno a cui si dipanava il dibattito sulla formazione dello Stato italiano. Non è stato facile per gli storici dimenticare l'intervento di Franco Venturi che suggeriva di abbandonare la ricerca di «precursori e di nomi illustri per ornare il prologo in cielo del nostro Risorgimento»¹. La posta in gioco riguardava la matrice riformista e dunque italiana, oppure rivoluzionaria e francese, dello Stato stesso. Facile immaginare le implicazioni di una simile discussione che si svolgeva negli anni Cinquanta del Novecento, durante i primi passi della neonata Repubblica, partorita con le dolorosissime doglie del conflitto mondiale e della Resistenza e seguite alla tribolata gestazione del ventennio fascista.

Questo libro non si propone però di andare a analizzare la

¹ Franco VENTURI, *La circolazione delle idee*, in *Atti del XXXII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano* (Firenze, 9-12 settembre 1953), Roma, 1954.

copiosa messe di materiale prodotto in questo rutilante e forse eccessivo periodo di festeggiamenti in cui, per il momento e come forse è inevitabile, ci pare che la retorica abbia dominato la scena. Il suo scopo è invece quello di fornire uno strumento di qualche utilità per chi, con il necessario filtro del tempo, si accingerà a scavare tra il materiale prodotto cercando di isolare quei lavori che potrebbero fornire un contributo scientifico nello studio delle origini delle istituzioni italiane. E poiché proprio il periodo del Triennio è quello che sembra scomparso dai discorsi, è su questo specifico argomento che abbiamo ritenuto di concentrare la nostra attenzione per vedere quanto e come gli storici ne hanno scritto nel corso degli oltre duecento anni che ci separano dalla discesa degli eserciti repubblicani francesi nel nostro Paese. Spetterà allo storico e al lettore decidere se si tratti di un tema storiografico ormai impraticabile o se invece al Triennio spetti ancora un posto importante non solo nella cronologia ma anche nel dibattito sull'unificazione nazionale.

Non si può d'altronde nascondere che l'esigenza di raccogliere il materiale indispensabile per realizzare questa rassegna sulla storiografia del Triennio è nata da una necessità preesistente. La necessità di costruire un preciso quadro di riferimento storiografico prima di affrontare una ricerca, sostanzialmente di archivio, come quella che mi ha condotto alla realizzazione del mio libro sulle istituzioni e le amministrazioni della Marca di Ancona durante il Triennio francese di fine Settecento². Occorre anche precisare che parlando di Triennio si può fare riferimento agli ultimi tre anni del Settecento oppure, come per il caso di molti degli storici che si sono cimentati sul tema, il periodo può essere dilatato di almeno dieci anni. Lo scopo diventa allora quello di prendere in conto tutto quel fermento che venne suscitato dai primi echi della rivoluzione in Francia e che si sovrappose e si innestò al grande e eterogeneo moto di rinnovamento ricompreso sotto l'etichetta di Riformismo settecentesco. Non è questa la sede per dirimere la controversia sui confini temporali del Triennio e sulla derivazione illuministica del giacobinismo italiano che è

² Mauro ANTONINI, *Amministrare la rivoluzione. 1797-1799: il Triennio francese nella Marca di Ancona*, Macerata, EUM, 2012.

stata appunto una delle principali materie del contendere degli storici. Quello che faremo, invece, sarà dare delle precise indicazioni per individuare i percorsi seguiti dal dibattito cercando di fornire quanti più possibili riferimenti bibliografici utili al lettore per ricostruire e rielaborare in tutta autonomia.

Per entrare ancora più nel dettaglio, la difficoltà che abbiamo riscontrato in modo molto evidente nell'approccio al tema è stata quella di leggere le fonti senza pregiudizi, ma anche senza iscriversi a partiti o polemiche storiografiche che su questo preciso argomento hanno dimostrato una virulenza e una persistenza non indifferenti. Trattandosi di un dibattito che ormai si è sviluppato nell'arco di due secoli, in più di un caso le opposte argomentazioni avrebbero avuto la loro origine nelle modalità metodologiche delle correnti storiografiche prevalenti nel singolo momento come pure nelle pieghe del confronto sociale e politico-culturale in corso. Il dibattito ha vissuto diversi momenti di riviviscenza, ma è evidente che soprattutto in alcuni periodi, nei primi anni dell'Ottocento, subito dopo l'unificazione o dopo il referendum repubblicano, dibattere di Triennio significava rivendicare, spesso con i morti nei campi di battaglia ancora vivi nella memoria, la paternità della Nazione, dello Stato, della Repubblica.

Poiché, al di là della polemica sull'origine del Risorgimento, è innegabile che il Triennio è indissolubilmente legato alla presenza francese e napoleonica in Italia, abbiamo ritenuto necessario andare a vedere, almeno per i casi più significativi, quanto e quando gli storici francesi hanno influenzato la ricerca e la discussione nel nostro Paese. Non sono molti d'altra parte i nomi che emergono. Senza dubbio va segnalato Jaques Godechot a cui, in anni più recenti, si è affiancato, per il rilievo dei suoi contributi, Michel Vovelle.

Maggiore attenzione abbiamo riservato al dibattito storiografico in Italia. Una parte è dedicata alle origini di questo dibattito ed è inevitabile pensare a Vincenzo Cuoco e Antonio Gramsci, veri giganti, per motivi e in momenti diversi, della storiografia italiana sul Risorgimento e sul Triennio nello specifico. Nel corso degli anni molte voci si sono aggiunte e vanno segnalate, per differenti motivi e anche in questo caso per anni diversi, quelle di Delio Cantimori e di Franco Venturi prima e, quindi, quelle di

Armando Saitta, Giorgio Candeloro e Renzo De Felice.

Il successivo capitolo è riservato invece al dibattito ancora in corso, in cui purtroppo a volte le voci revisioniste, integraliste e in alcuni casi neoborboniche hanno avvelenato i toni della discussione e svilito la qualità delle argomentazioni. Al contrario, i nomi di Anna Maria Rao, Antonino De Francesco e Eugenio Di Rienzo sono quelli che hanno fornito i contributi più interessanti e scientificamente più solidi per lo studio della materia.

Un'ulteriore sezione è dedicata al Triennio nello Stato pontificio. Non è necessario ricordare quanto il tema dei rapporti tra Rivoluzione e Chiesa sia stato per lunghissimo tempo centrale nella ricerca storiografica. E ancora oggi permane al centro delle polemiche l'argomento dell'unificazione "cristianizzante" che sarebbe appunto figlia della Rivoluzione Francese e delle sue scelte contro la religione cattolica. Il riferimento primigenio è anche a quel voto sulla Costituzione civile del clero che resta uno dei momenti topici degli esordi della Rivoluzione Francese e che più di ogni altro ha contribuito a spaccare gli schieramenti della Costituente favorendo la deriva violenta della rivoluzione stessa. Tra tutti gli altri, Massimo Cattaneo e Marina Caffiero sono gli autori a cui fare riferimento per questo settore di studi.

Nel capitolo conclusivo cercheremo di individuare nelle pieghe del lungo dibattito storiografico gli elementi ricorrenti, anticipando già da ora che il canone della "rivoluzione passiva", nelle sue molteplici declinazioni, sembra essere persistente. La sua persistenza consiste nel riproporsi come volano delle discussioni che a più riprese si riaccendono intorno all'originalità della rivoluzione italiana, all'esistenza stessa di questa rivoluzione, alla sua datazione, al valore e all'autonomia dei rivoluzionari e giacobini italiani. Tutti questi argomenti si dipanano molto spesso avendo come fulcro la pretesa passività della rivoluzione italiana che a seconda dei casi sarebbe imposta, derivata, inevitabile o addirittura auspicata.

Seguite le tracce di questo dibattito nel corso degli anni e accettato come inevitabile il riferimento al canone storiografico della rivoluzione passiva riteniamo però possibile individuare una feconda e alternativa linea di ricerca, restando all'interno della storia delle istituzioni e sfuggendo alle tentazioni che portano

all'analisi di stampo prettamente giuridico dei testi costituzionali del periodo. Con una lettura dal taglio prevalentemente istituzionale e amministrativo è possibile andare a verificare quali mutamenti avessero portato le ordinanze, le leggi e le costituzioni proposte e imposte dai Francesi, per vedere come e quanto gli amministratori delle migliaia di municipalità italiane avessero gestito queste ingerenze, ibridando e modificando il funzionamento delle amministrazioni preesistenti.

Trascorsi quei pochi anni, dal 1796-97 fino al 1799, in cui la stragrande maggioranza delle comunità dalle Alpi fino ai confini del Regno Borbonico fu costretta a "repubblicanizzarsi", le cose non sarebbero più state le stesse. Si era passati attraverso un "passaggio obbligato" della storia: a prescindere dalle forme adottate, l'amministrazione delle comunità non sarebbe più tornata, almeno nella sostanza, quella precedente, ormai vi erano stati inclusi quei soggetti che precedentemente ne erano formalmente esclusi. Vengono gettate qui, proprio nel Triennio, le basi di quella "oligarchia della possidenza" che avrebbe caratterizzato il secolo successivo.

Indice

Introduzione	7
1. Il contributo francese	13
2. Le origini del dibattito italiano	31
3. Un dibattito ancora in corso	57
4. Il <i>Triennio</i> nello Stato della Chiesa	85
5. L'amministrazione: luogo e strumento dell'apprendimento rivoluzionario	97
Riferimenti bibliografici	109
Indice dei nomi	139

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2012
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale